

SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Argomento	Sommario	Pag
<u>Confederazione Italiana Dirigenti e Alte Professioni</u>			
27/06/2011	Italia Oggi	Cida - Cnel, un restyling per il rilancio	1
27/06/2011	Italia Oggi	Cida - Fincantieri, le proposte di Federmanager	3
27/06/2011	Italia Oggi	Cida - Bilancio di competenze, in un libro il progetto Lazio	4
26/06/2011	Il Giornale	Una stretta su giochi e scommesse per incassare 600 mln di euro. Pensioni rosa a 65 anni (ma dal 2029)	5
26/06/2011	Corsera	Vertice sulla manovra per la maggioranza. I paletti degli statali	7
26/06/2011	Sole 24 Ore	Verso la manovra - Pensioni, piano soft per le donne. Il menù della manovra	9
26/06/2011	Il Messaggero	Previdenza, sanità e statali tutte le misure di Tremonti	12
26/06/2011	L'Unita'	Vertici e verifiche per i conti che non tornano	14
26/06/2011	Avvenire	Politica e risparmi: tagli anche a tutti i dirigenti pubblici	15
26/06/2011	La Padania	Vertice arroccio, domani si decide sulla manovra	17
26/06/2011	Il Piccolo	Manovra con stretta antievasione	18
26/06/2011	Eco Bergamo	Manovra, in vista stretta sui giochi	20

CIDA

Il declino delle capacità riformatrici della politica mette in discussione anche il ruolo del Consiglio

Cnel, un restyling per il rilancio

Meno consiglieri e più collegamenti con le altre istituzioni

DI ANTONIO ZUCARO*

La questione della soppressione del Cnel come ente inutile s'è posta sin dalla Bicamerale D'Alema, 15 anni fa. Alberto Stancanelli la riprende sul sito della Fondazione Italia futura (www.italia-futura.it), dopo un articolo di Livadiotti sull'*Espresso* avente lo stesso bersaglio, mettendo a confronto dati quantitativi sulla produzione di atti da parte del Consiglio con i dati sulla spesa citati nell'articolo. La conclusione è che, in attesa di una legge di revisione costituzionale che sopprima l'art. 99 della Carta, si può procedere con legge ordinaria a ridurre il numero dei consiglieri e a eliminare l'apparato, lasciando i compiti di supporto a una struttura più agile, collocata presso la presidenza del consiglio. È evidente che il problema si pone, se non altro perché è già stato posto. Alle osservazioni di Stancanelli e Livadiotti si potrebbe rispondere analizzando in dettaglio la qualità e la quantità del lavoro necessario per produrre gli atti, o ricordando le soluzioni o i contributi dati dal Cnel alla soluzione di problemi seri, dai patti territoriali degli anni 90 alle numerose proposte recepite dalla legislazione in materia di criminalità o di immigrazione, fino al lavoro che si sta facendo attualmente insieme all'Istat sui nuovi indicatori di benessere. Oppure ancora, è la risposta più facile ma meno rigorosa, paragonando costi e produttività del Cnel a quelli di altri organi, da quelli di autogoverno delle magistrature fino allo stesso parlamento della repubblica, che negli ultimi anni, oltre a ratificare atti e decreti del governo, ha varato poche decine di leggi di iniziativa parlamentare. Tuttavia, questa considerazione sulla scarsa produttività del parlamento ci avvicina a quello che è il punto centrale della questione, anche per il Cnel, ovvero la declinante capacità del nostro sistema politico e istituzionale ad affrontare in un'ottica di lungo periodo questioni complesse, che riguardano

strutture e settori fondamentali, e le loro interazioni col resto della società italiana. L'elenco è lungo e i risultati scarsi: dalla riforma della giustizia a quella del fisco, agli attuali conati sul federalismo fiscale, alla fatica di Sisifo della riforma amministrativa... Le scelte si fanno sempre più a livello di governo e sempre più in un'ottica di breve periodo, rincorrendo le esigenze del momento quando non le emergenze. Il confronto con le parti sociali viene realizzato dal governo direttamente, con le «tavolate» della concertazione che da quasi vent'anni (dall'accordo del luglio 1992) non producono risultati di rilievo. In questo quadro è inevitabile che l'attività consultiva del Cnel produca ben pochi risultati. Si vuole superare questa situazione, o almeno invertire la tendenza al declino delle capacità di riforma? Nelle intenzioni lo vogliono tutti i soggetti in campo. Se è così, anche il Cnel potrebbe ritrovare il ruolo che la Costituzione gli assegna. In collegamento con la programmazione dei lavori parlamentari e dell'attività di governo, anno dopo anno il Cnel realizzerebbe la sua missione provvedendo all'istruttoria di problematiche complesse che stiano per arrivare ai tavoli decisionali, trovando ipotesi di soluzione che abbiano il requisito politicamente essenziale del consenso delle parti sociali. Producendo, in altri termini, dei «semilavorati» sulla base dei quali il parlamento, o l'esecutivo, possa arrivare a definire in tempi ragionevoli i provvedimenti necessari a risolvere le problematiche così affrontate. Anche il confronto diretto tra le parti sociali, in una fase politica meno concitata dell'attuale, potrebbe trovare nel Cnel una sede istituzionale di maturazione e di approfondimento di tematiche importanti e delicate, che l'attuale prassi di incontri più o meno informali talvolta seguiti da interventi normativi unilaterali si è dimostrata incapace a risolvere. Utopie? Forse no. Siamo sicuramente all'inizio di una nuova fase politica, anche se i percorsi e gli

esiti restano ancora avvolti nelle nebbie. Intanto, è sicuramente possibile progettare una razionalizzazione del funzionamento del Consiglio e della sua stessa composizione, da realizzare con legge ordinaria. Lo stesso presidente Marzano si è espresso in tal senso in un recente articolo sul *Corriere della Sera*. Tuttavia, la proposta di Stancanelli lascia perplessi sotto un paio di aspetti: le dimensioni della riduzione e l'affidamento delle funzioni di supporto alla presidenza del consiglio. Come potrebbero 20 consiglieri, affiancati da poche unità di supporto, svolgere efficacemente le funzioni di consulenza alle camere e al governo, di iniziativa e di partecipazione all'attività legislativa? Il rischio evidente è che il rapporto costi/risultati peggiori, invece di migliorare. Inoltre, la dipendenza organica delle unità di supporto da palazzo Chigi metterebbe a repentaglio un connotato essenziale per un organo costituzionale, ovvero l'autonomia del Consiglio, la cui attività potrebbe concretamente dipendere dalla benevolenza del premier, o del sottosegretario di stato, o del segretario generale, o del capo dipartimento competente. Anche in questo caso più che l'accetta occorre il bisturi, per tagliar via grasso e fibromi salvando le arterie e soprattutto rafforzando i nervi. Fuor di metafora, le linee da seguire per arrivare a una razionalizzazione del Cnel, ovvero a risparmiare risorse e a migliorarne la funzionalità appaiono essere due: la prima riguarda i consiglieri, la seconda l'apparato. La riduzione di numero dei consiglieri può essere operata senza danni per l'attività rappor-



tandola al numero delle assenze permanenti, anche autorevoli, che attualmente si registrano; dovrebbe comunque avere una entità tale da non compromettere la rappresentanza dei diversi soggetti sociali (la norma costituzionale impone di tener conto anche degli aspetti qualitativi di questa), ma dovrebbe essere accompagnata da un più efficace controllo sulle presenze e sulle attività svolte dai singoli consiglieri. Quanto all'apparato, è essenziale rafforzarne i collegamenti con gli altri apparati dell'esecutivo e delle camere, ma anche delle regioni o delle associazioni degli enti locali, per l'acquisizione e lo scambio di dati, documenti, atti formali. L'informatica può far molto, ma norme che diano cogenza e celerità a tali scambi potrebbero fare ancora di più, consentendo una riqualificazione delle attività domestiche che consentirebbe di coniugare rigore di spesa e maggiore efficienza.

** vicepresidente della Federazione della funzione pubblica della Cida nonché consigliere del Cnel, in rappresentanza della Confederazione*

Pagina a cura di
CIDA

**Confederazione italiana
Dirigenti e Alte professionalità
Via Barberini 36, 00187 Roma
tel. 06/97605111 fax 06/97605109
e-mail dirigenti@cida.it**

Fincantieri, le proposte di Federmanager

A seguito della lettera aperta del management, trasmessa alla stampa attraverso Federmanager, e a fronte del risultato dell'incontro del 3 giugno al ministero dello sviluppo economico, la rappresentanza Federmanager dei dirigenti e quadri Fincantieri, ribadisce quanto segue:

- nelle principali nazioni europee la capacità produttiva dell'industria navalmecanica ha subito una drastica riduzione già negli anni precedenti alla recente crisi economica e finanziaria internazionale e di settore;

- nel nostro Paese il mantenimento sino ad oggi della capacità produttiva Fincantieri e le condizioni di sostanziale equilibrio finanziario ed economico dell'azienda, non sono fatti casuali, ma il risultato delle favorevoli circostanze del mercato negli anni immediatamente precedenti la crisi, nonché delle capacità del management e di tutto il personale di Fincantieri stessa;

- a fronte del drastico crollo della domanda dei principali prodotti di Fincantieri non si intravedono i segni di un possibile ritorno ai valori pre-crisi nel medio-lungo periodo;

- è quindi assolutamente necessario, per evitare il peggioramento e superare le attuali difficoltà, un piano di riassetto industriale a medio-lungo termine, per il «mantenimento e il rilancio del capitale umano e tecnologico» di Fincantieri;

- tale piano oltre a ripristinare la congruenza tra la «capacità di fare» e la domanda di mercato, deve prevedere investimenti per rafforzare le aree di forza dell'azienda;

- a lato del piano industriale è necessario

attuare con decisione azioni che migliorino tangibilmente le performance aziendali, attraverso la riorganizzazione delle strutture aziendali, l'innovazione del prodotto, l'efficientamento dei processi, la prestazione e l'apporto qualitativo e quantitativo delle risorse umane, la spinta verso nuove nicchie di mercato e di prodotto ad alto valore aggiunto (per sfruttare i punti di forza Fincantieri) e di internazionalizzazione (laddove si intravedono nuove opportunità di business).

Nel passaggio dalla situazione attuale a quella futura azioni concrete e non più dilazionabili da parte del governo, quali:

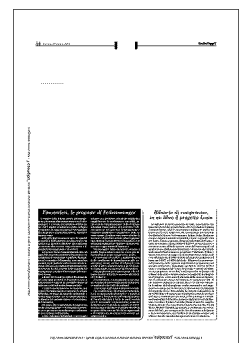
- il sostegno al credito e miglioramento delle condizioni di finanziamento alle costruzioni navali, al fine di allinearle con quelle di altre nazioni europee in cui operano i principali concorrenti di Fincantieri;

- finanziamenti per l'innovazione e lo sviluppo di altre attività in accordo alle direttive della Ue;

- la definizione e assegnazione a brevissimo termine di nuove unità navali di interesse nazionale sia civili che militari;

- la proroga degli ammortizzatori sociali;

- la condivisione di soluzioni industriali ed occupazionali alternative e quindi il supporto a Fincantieri nell'organizzazione di tavoli allargati a tutte le parti sociali per le necessarie riconversioni, possono delineare per l'azienda un quadro di riferimento capace di ridurre al minimo gli effetti negativi della crisi sui livelli occupazionali e di reddito dei lavoratori del settore navalmecanico.



Bilancio di competenze, in un libro il progetto Lazio

Accogliendo un invito proposto da Aidp, Associazione italiana direttori del personale/Lazio, Aif, Associazione italiana formatori/Lazio, Aisl_O Associazione italiana di studio del lavoro per lo S.O, Atdal over 40, Associazione per la tutela dei diritti del lavoro, Federmanager Latina, Srdai, Sindacato romano dirigenti aziende industriali, Unione regionale Cida del Lazio, Unione regionale dirigenti industriali del Lazio, è stato presentato a Roma il libro *PERSeO, personalizzare e orientare* a cura di Paolo Serreri, edito da FrancoAngeli, nel quadro di una affollata manifestazione e di una tavola rotonda moderata da Paolo Cannavò, presidente Cida/Lazio. Il libro è frutto di un lavoro di équipe ed è il risultato di uno studio a più voci effettuato tra il 2009 e il 2010 sul progetto realizzato nel Lazio tra il 2007 e il 2008 dal titolo «Bilancio di competenze-rafforzamento delle capacità individuali di permanenza nel mercato del lavoro», finanziato con risorse del Fse del Por Lazio e coordinato dal Centro di ricerche e servizi sul bilancio di competenze (Cres-BdC) dell'università di Roma3. Gli sviluppi della crisi economica hanno poi suggerito di rileggere sia il progetto, a due anni di distanza dalla sua conclusione, che lo strumento stesso del bilancio di competenze BdC di cui vengono esplorate le diverse facce e le diverse valenze. La decisione di dedicargli uno studio sistematico così impegnativo si spiega con la rilevanza, le dimensioni e l'originalità del progetto stesso. Esso, infatti, ha visto la realizzazione di circa 300 bilanci di competenze distribuiti su tutte le province del Lazio e destinati per una metà (150) a manager e ad alte professionalità. Il dibattito, animato dagli interventi di Massimo Cecchini, Stefano Cuzzilla, Maria Grazia De Angelis, Stefano Giusti, Vincenzo Monti, Daniela Pavoncello, Nicola Tosto, Michele Tripaldi, ha portato a configurare sia estensioni del BdC, per esempio nelle fasi di nomina a dirigente o di pensionamento, sia l'utilità di un dialogo sempre più efficace tra gli organismi proponenti la presentazione.



Una stretta su giochi e scommesse per incassare 600 milioni di euro

Pensioni rosa a 65 anni (ma dal 2029)

Antonio Signorini

Roma L'aumento dell'età pensionabile delle donne che lavorano nel privato è ancora tra le prime voci del menu della manovra, ma in versione depotenziata. Dopo l'incontro di venerdì tra i ministri economici e i sindacati, **Giulio Tremonti** sta cercando una soluzione che metta insieme il rigore e le ragioni delle pensionande. Quindi si sta profilando un aumento più graduale, che garantisca comunque, anche se in tempi più lunghi, gli stessi risparmi. La prima ipotesi, quella preparata dalla Ragioneria dello Stato, era l'aumento con scalini di un anno. La nuova versione sarebbe un aumento di un mese all'anno a partire dal 2015 e poi di sei mesi all'anno, a partire dal 2020. Calcolando approssimativamente, le lavoratrici del privato arriverebbero alla parità con gli uomini a 65 anni, nel 2029. Contro l'innalzamento si è espressa in particolare la Cisl di Raffaele Bonanni, che con il ministero dell'Economia ha aperto anche un altro fron-

IPOTESI Una mini-tassa sulle transazioni finanziarie e una prima sforbiciata delle imposte

te, quello del pubblico impiego. Dopo l'incontro con **Tremonti** e i colleghi Maurizio Sacconi e **Renato Brunetta**, non è uscito dal menu della manovra da 43 miliardi che sarà approvata giovedì nemmeno il nuovo blocco della contrattazione del pubblico impiego.

Tra le novità emerse nelle ultime ore, è spuntata una stretta sui giochi, una serie di misure per combattere quelli non regolari che potrebbe portare circa 5-600 milioni di euro. Nel mirino soprattutto il settore delle scommesse e i giochi con gli apparecchi di intrattenimento.

Allo studio anche una mini-tassa sulle transazioni finanziarie. Secondo **«Sole 24 ore»** potrebbe essere un ritorno al vecchio «fissato bollato», il prelievo sui contratti di Bor-



IMPEGNATO Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giulio Tremonti

[Ansa]

sa. La versione 2011 dovrebbe essere un'imposta che si applica in misura proporzionale a tutte le transazioni finanziarie. Confermata l'idea di arrivare a una aliquota unica sulle **rendite finanziarie** al 20%. L'imposta sui conti correnti, oggi al 27,5% si ridurrebbe quindi del 7,5%, mentre quella sulle altre rendite finanziarie aumenterebbe per la stessa misura.

Prende forma anche lo sfolgimento delle imposte. **Tremonti** sta pensando a una tassa sui servizi, che dovrebbe raggruppare almeno otto imposte. Scompaiono quelle di registro, ipotecaria e catastale, di bollo, sulle concessioni governative, sui contratti di borsa, sulle assicurazioni e sugli intrattenimenti.

Il destino dell'Iva è invece ancora oggetto di trattativa. Di quella con i ministri, visto che non tutti sono favorevoli ad un aumento e che il ministro Romani aveva escluso, dalla assemblea di Confcommercio, ritocchi al rialzo. Ma anche della trattativa con i sindacati. Anche ieri ci sono

stati contatti tra tecnici del governo e quelli delle organizzazioni dei lavoratori. L'ipotesi che si sta facendo strada sarebbe proprio quella avanzata da Cisl e Uil, cioè un aumento dell'Iva, limitato ai beni di lusso. Una misura che, secondo il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, potrebbe portare alle casse dello Stato più di 10 miliardi di euro.

Il pubblico impiego è nella manovra anche con il taglio di cinque punti delle retribuzioni sopra i 50mila euro. Ieri i dirigenti della Cida, hanno definito la misura «iniqua» e «incostituzionale». Perché «andrebbe a colpire alcune categorie di dipendenti e non la generalità dei contribuenti a parità di livello di reddito», ha spiegato Giorgio Rembado, presidente della federazione.

43 miliardi

È quanto vale in euro la manovra che è stata messa a punto dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti e che sarà

approvata giovedì in Consiglio dei ministri. Tra le novità emerse ieri, anche una stretta per combattere i giochi non regolari: nel mirino soprattutto le scommesse e quelli con gli apparecchi di intrattenimento

10 miliardi

È la cifra complessiva in euro che secondo le prime previsioni potrebbe arrivare nelle casse dello Stato dall'au-

mento dell'iva applicata ai beni di lusso. A proporre questa ipotesi sono state sia la Cisl sia la Uil: ieri sulla questione ci sono stati contatti tra i tecnici del governo e quelli delle organizzazioni sindacali. A dare una prima stima di quanto ammonterebbe l'eccezionale incasso, è stato il segretario Cisl Raffaele Bonanni



La bozza della manovra

LA PROPOSTA IN 7 PUNTI

Così la riduzione dei costi della politica lanciata da Tremonti



Compensi pubblici
in linea con la media
europea



Election Day
a partire
dal 2012



Benefit e vitalizi
azzerati
alla scadenza
dell'incarico



Tagli
alle dotazioni di Camera,
Senato, presidenza
del Consiglio, oltre che
ai partiti politici.
La percentuale
della riduzione
non è ancora stata
definita



Auto blu
non potranno
superare 1.600
di cilindrata



Voli di stato

solo per il Presidente
della Repubblica,
i Presidenti di Camera
e Senato e il premier



ANSA-CENTIMETRI



Il tema che non viene affrontato è quello della crescita: continuano a essere fatte scelte depressive

Susanna Camusso, segretario generale della Cgil

Vertice sulla manovra per la maggioranza

I paletti degli statali

La Cisl: no al blocco dei contratti

ROMA — L'appuntamento è per martedì all'ora di pranzo a Palazzo Grazioli. Un vertice di maggioranza guidato da Silvio Berlusconi a due giorni dal Consiglio dei ministri che dovrà occuparsi del varo della manovra, della riforma del fisco e del decreto sui rifiuti. Alla riunione ci saranno esponenti del Pdl con Angelino Alfano, lo stato maggiore del Carroccio con Umberto Bossi e i Responsabili.

A pochi giorni dal via libera alla manovra da 43 miliardi di euro, scoppia intanto la grana dei dipendenti pubblici. Mentre i tecnici del Tesoro sono al lavoro per incardinare gli snodi base per i tagli e i risparmi (con nuova stretta contro le scommesse del valore di 500 milioni l'anno), il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni mette un primo paletto. «Siamo contrari al blocco dei contratti per gli statali, sarebbe un provvedimento sbagliato, la riforma della pubblica amministrazione deve essere il motore del cambiamento».

Bonanni, che anche ieri si è sentito telefonicamente con il ministro dell'Economia **Giorgio Tremonti**, è contro la filosofia dei tagli lineari ed è convinto che la strada giusta sia quella della «contrattazione per ridefinire la macchina amministrativa, motivare la gente verso mete condivise». Netta la protesta dei dirigenti della funzione pubblica che, secondo le indiscrezioni, vedrebbero tostate le loro retribuzioni del 5% sopra la soglia dei 50 mila euro di reddito annuo lordo. «Una decisione iniqua e incostituzionale — fa sapere il presidente della **Cisa** (il sindacato dei dirigenti statali) Giorgio Rembado —, se

sarà confermata proclameremo lo stato di agitazione».

Un percorso invece che per Bonanni potrebbe essere praticabile è quello «del blocco del turnover». A detta del leader della Cisl, Tremonti, attento in questa fase a muoversi con il massimo consenso di tutte le parti sociali, è sembrato interessato al ragionamento. «Se continuiamo con i tagli indiscriminati — spiega Bonanni — la pubblica amministrazione resterà una ciofeca, invece dobbiamo rilanciare la contrattazione anche per smontare la lot-

Il sindacato

Bonanni a Tremonti: no a tagli indiscriminati, meglio intervenire sulla sanità

tizzazione e la pressione dei partiti». Per il sindacalista anche nella sanità si può fare molto e non è lontano dalla realtà arrivare a risparmiare un buon 10% — «tra chiusura di ospedaletti creati solo per dare la poltrona a qualche primario» e il rilancio dell'assistenza domiciliare — su una torta che vale più di 100 miliardi di euro.

Altro capitolo delicato è quello delle pensioni, dove il governo sta ragionando su una stretta sulle griglie di uscita (anticipando dal 2015 al 2013 l'adeguamento alle aspettative di vita) e sulle indicizzazioni per le pensioni medio-alte. Compreso l'innalzamento a 65 anni di età anche per le donne del settore privato come già è stato fatto l'anno scorso per il pubblico. Anche qui Bonanni ha chiesto a **Tremonti** di muoversi con grande cautela per-

ché un conto è obbligare a stare alla scrivania qualche anno in più una statale, un altro farlo con i privati dove poche donne hanno avuto la possibilità di accumulare 40 anni di contributi. Negativo il giudizio del segretario generale della Cgil Susanna Camusso: «Una manovra depressiva, non affronta il tema della crescita».

Roberto Bagnoli



Rinnovi fermi per un anno

Nell'ambito della manovra da 43 miliardi annunciata dal governo, il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici sarà rinviato di un anno. Taglio del 5% per le retribuzioni pubbliche superiori ai 50 mila euro



La prima bozza di riforma fiscale

Il disegno di legge delega, atteso giovedì sul tavolo del governo, prevede il riordino della tassazione sulle rendite, lo sfolgimento delle detrazioni, la riduzione di tributi e aliquote e le misure anti evasione





Taglio ai costi della politica

Il governo punta molto sul taglio delle spese per il Parlamento e gli altri organi costituzionali. Previsti anche tagli ai ministeri, attraverso il meccanismo dei costi standard già usato per gli enti locali



Le scelte sulle pensioni

La manovra prevede l'anticipo al 2013 dell'agganciamento automatico dell'età di pensione alle speranze di vita. Più lontana l'ipotesi di equiparare l'età minima delle donne a quella degli uomini

Ministro

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti a Montecitorio



Nella manovra stretta antievasione sui giochi

Pensione a 65 anni per le donne solo dopo il 2025

Un piano soft per alzare l'età pensionabile delle lavoratrici private. È l'ultima opzione sulla quale stanno lavorando i tecnici del Governo in vista del varo della manovra da 43-45 miliardi: la soglia di vecchiaia salirebbe molto gradualmente solo dal 2014 o 2015 e arriverebbe a quota 65 anni dopo il 2025.

Quanto alle altre misure, pronta una stretta antievasione da 500-700 milioni per il 2011 su new slot e giochi non regolari e la proroga a dicembre per gli studi di settore. I «premi» per i Comuni virtuosi verrebbero vincolati a debito e costo del personale.

Servizi ► pagina 6

Pensioni, piano soft per le donne

Misure antievasione sui giochi - Patto di stabilità leggero per i Comuni virtuosi nelle spese

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Un intervento soft per alzare l'età pensionabile delle donne nel settore privato. È quello che in queste ore stanno valutando i tecnici del Tesoro e del Lavoro per venire incontro alla richiesta dei sindacati di attenuare il più possibile l'impatto dell'intervento e anche per trovare una sintesi tra l'opzione "a presa rapida" elaborata a via XX Settembre (un anno ogni due dal 2012-2013) e quella dei "piccoli ritocchi" (un mese ogni anno dal 2015) ipotizzata a via Veneto. La soglia di vecchiaia comincerebbe a salire solo dal 2015, o al più presto dal 2014, con un meccanismo molto graduale

LAVORATRICI PRIVATE

Con la nuova ipotesi aumento «limitato» dell'età di vecchiaia solo dal 2014 o 2015: si arriverebbe a quota 65 anni non prima del 2025

(soprattutto fino al 2019-2020 quando ci sarebbe un'accelerazione) che garantirebbe l'approdo a quota 65 anni non prima del 2025, ben oltre il 2020 o il 2022 immaginati dai tecnici del Tesoro. La decisione definitiva sarà presa dopo il vertice di maggioranza sulla manovra pluriennale da 43-45 miliardi, che sarà varata giovedì 30 giugno insieme alla delega sulla riforma

fiscale e che conterrà anche una maxi-stretta antievasione su giochi e new slot e la rivisitazione del patto di stabilità interno per premiare i Comuni virtuosi.

Il giro di vite su scommesse, giochi non regolari, in particolare con macchine di intrattenimento, e sul cosiddetto "poker live" dovrebbe fruttare dai 500 ai 700 milioni nel 2011, ma non è escluso che si superi quota 3 miliardi con altre misure spalmate fino al 2014.

Sul fronte della rivisitazione del patto di stabilità interno, si sta perfezionando il dispositivo di indicatori sulla base del quale saranno individuati i Comuni virtuosi da premiare. Due voci di riferimento, alle quali saranno di fatto vincolati i premi, saranno quelle del debito e del costo del personale. A chiedere «una radicale revisione del patto di stabilità interno» ieri è stato il sindacato di Torino, Piero Fassino.

Il decreto della manovra conterrà anche una sorta di moratoria sui contributi agricoli: i versamenti saranno sospesi in attesa di un riordino dei meccanismi di tutela delle imprese in crisi. Un misura che dovrebbe andare incontro alle richieste della Lega. Sempre nel decreto con tutta probabilità saranno inserite alcune proroghe. Prima fra tutte quella a dicembre 2011 per gli studi di settore. Un altro slittamento dovrebbe riguardare le multe per le quote latte.

Tornando alle pensioni, se la partita sull'innalzamento dell'età

delle lavoratrici private è aperta, pochi dubbi sembrano invece ormai esserci sull'anticipo al 2013 del meccanismo che aggancia il momento del pensionamento effettivo alla speranza di vita. Quasi certi anche il prelievo sulle pensioni d'oro e un intervento in chiave totalizzazione. In bilico continua a essere l'aumento al 33% dell'aliquota sui parasubordinati. Nel caso in cui questa misura dovesse saltare, potrebbe rispuntare l'anticipo al 2012 di «quota 97» per il pensionamento di anzianità, prevista dalla legge Prodi-Damiano, utilizzabile anche come alternativa al piano sulle donne.

Ormai sicura è la terapia a base di costi standard per ministeri e sanità. Si continua a lavorare invece al capitolo pubblico impiego. Il blocco totale del turn over appare certo così la proroga al 2015 degli adeguamenti contrattuali, mentre è in corso una rimodulazione del taglio del 5% agli stipendi dei dirigenti pubblici, che dovrebbe scattare sopra i 70mila euro e non più dai 50mila euro. Un taglio che dai 130mila diventerebbe del 10%, oggi previsto solo oltre i 150mila euro. Ma i dirigenti statali sono sul piede di guerra. La Cgil considera «iniqua» e «incostituzionale» la riduzione del 5% sopra i 50mila euro.

Quanto al fisco, la griglia è definita: delega "light" per la riforma e inserimento di alcuni interventi nel decreto. Confermate sia la mini-imposta di bollo sulle transazioni finanziarie che l'imposta sui servizi.



Verso la manovra

I PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO

Stipendi pubblici. Il taglio del 5% scatterebbe sopra i 70mila euro, dirigenti sul piede di guerra

Sul piano di riduzione dei costi della politica, messo a punto dal ministro Giulio Tremonti, continuano a piovere consensi. «È un segno, un esempio», dice il leader della Cisl, Raffaele Bonanni. Il ministro dell'Agricoltura, Saverio Romano chiede ancora più coraggio.

Proprio Tremonti martedì dovrebbe illustrare la manovra al vertice di maggioranza cui parteciperanno Silvio Berlusconi, Angelino Alfano e lo stato maggiore di Lega e Ir. Mercoledì o giovedì mattina, prima del varo dei provvedimenti, Tremonti e Berlusconi incontreranno anche le parti sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensioni rosa

● Attualmente per le lavoratrici del settore privato è previsto il pensionamento di vecchiaia con 60 anni di età. Per le donne che lavorano nel pubblico impiego il Governo lo scorso anno ha già introdotto l'innalzamento della soglia di vecchiaia a 65 anni equiparandola con il requisito

Studi di settore. Arriva la proroga a dicembre
Ipotesi-moratoria per i contributi agricoli

fissato per gli uomini. Ora, in vista della stesura della manovra pluriennale 2012-2014 l'Esecutivo sta valutando l'opportunità di innalzare gradualmente anche la soglia di uscita delle donne del settore privato. Due le ipotesi sul tappeto: la prima prevede l'aumento di un anno del requisito relativo all'età pensionabile ogni due anni dal 2012 (2013); la seconda, più soft, punta a un innalzamento della soglia di vecchiaia molto graduale a partire dal 2014 o 2015 per arrivare a 65 anni dopo il 2025

65

Gli anni che serviranno nel 2025 alle donne del privato per la pensione



IMAGOECONOMICA

4%

Ritenuta d'acconto sui bonifici per l'ecobonus



FOTOGRAMMA

20%

Aliquota unica sulle rendite finanziarie (esclusi i Bot)



AP-LAPRESSE

5

I miliardi di risparmi attesi dalla stretta sulla spesa dei ministeri



FOTOGRAMMA

